Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXI - n. 1093 - 24 Ottobre 2021 – 30ª Domenica del Tempo Ordinario

Lungo la strada…

Durante gli anni in cui Gerusalemme, a causa della politica sconsiderata di alcuni suoi sovrani, viene conquistata da Nabucodonosor e i suoi abitanti vengono deportati a Babilonia (tra il 597 e il 586 a.C.), il profeta Geremia, con un oracolo da cui è tratto il brano della prima lettura, indirizza al popolo un messaggio di consolazione e di speranza, preannunciando agli esiliati che verrà il tempo in cui la schiavitù avrà fine e in cui i dispersi potranno far rientro in Patria. Le parole del profeta, che pure aveva vissuto un periodo difficile a causa del duro rifiuto che gli aveva opposto la sua stessa gente, sono un inno poetico a mantenere salda quella fede che, nonostante le asperità e le prove che la vita può riservare, illumina sempre la storia di chi crede con l'amore e la salvezza di Dio. L'esperienza della fede che salva è il tema centrale anche della storia del cieco mendicante di Gerico di cui ci parla il brano del Vangelo. Sono molti i significati simbolici presenti in questo testo. Mi concentro solo su alcuni di questi. Primo tra tutti il contesto in cui avviene l'incontro: Gesù è in cammino verso Gerusalemme per compiere uno dei tre pellegrinaggi che gli ebrei dovevano osservare (*per la Pasqua, la Pentecoste e la festa dei Tabernacoli – Cfr. Es 34, 23 e Dt 16, 16*). Durante il cammino i pellegrini erano particolarmente tenuti a fare l'elemosina ai poveri che incontravano lungo la strada. Bartimeo, dunque, si siede lungo la strada proprio per approfittare del passaggio dei pellegrini che in quel periodo erano diretti a Gerusalemme per la festa della Pasqua. E in questo contesto avviene l'incontro con Gesù che, ascoltate le sue grida, lo chiama. E' interessante a questo punto notare che i verbi che l'evangelista Marco attribuisce alla folla che chiama Bartimeo («*Coraggio*» – «*Alzati*») sono gli stessi che Gesù usa per dare coraggio ai discepoli in pericolo (*Cfr. Mc 6, 50*), per guarire i malati (*Cfr. Mc 2, 9; Mc 3, 3*) e per riportare in vita i morti (*Cfr. Mc 5, 41*). Bartimeo accoglie la chiamata di Gesù e compie il primo passo verso quella fede che per lui significherà guarigione e Vita nuova: gettando via il mantello, che nel mondo orientale simboleggia la vita stessa di chi lo indossa, egli mostra di essere disposto a voler rinunciare alla vita vecchia per diventare una persona nuova in Cristo. Guardando a Bartimeo ciascun credente è chiamato a seguire Cristo «*lungo la strada*» (*nei primi anni dopo la resurrezione di Gesù il cristianesimo era definito proprio «odos - la strada» – Cfr. At 9,2*) che conduce alla Salvezza.

■ Giorgio Parisi, premio Nobel italiano per la fisica scrive ad Avvenire per chiarire il senso della frase a lui attribuita: "Dio è un'ipotesi che non ho mai neppure considerato". Questo ci da loccasione di riflettere sul rapporto tra Scienza, Fede e Ragione, così determinante per l'uomo mederno.

La"ipotesi di Dio" e la Ragione moderna.

"Dio per me non è neanche un'ipotesi". È la frase, secca e perentoria, recentemente attribuita allo scienziato italiano Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica 2021. Si tratta in realtà di una vecchia intervista rilasciata dal prof. Parisi ad Antonio Gnoli sul quotidiano *La Repubblica* del 31 dicembre 2011, anno in cui gli venne assegnato il premio Planck per la fisica.

Inevitabili le reazioni da parte della comunità credente, lo si intuisce facilmente. Lo stesso Parisi, tuttavia, ha sentito la necessità di intervenire sulle vere intenzioni di quella affermazione, secondo lui ripubblicata con una "eccessiva sintesi", e che non renderebbe fino in fondo ragione del suo pensiero. Scrive pertanto, il fisico italiano al direttore di Avvenire, Marco Tarquinio: "*ho detto che l'esistenza di Dio non può essere usata alla stregua di una qualsiasi ipotesi scientifica: è qualcosa di diverso che trascende la scienza, e non può essere oggetto di indagine scientifica … **Sono fermamente convinto della separazione tra scienza e fede** in quanto hanno scopi diversi. La prima si occupa del mondo fisico e cerca di spiegare il mondo in maniera autonoma, la seconda interpreta il mondo basandosi su qualcosa che lo trascende, che esiste indipendentemente dal mondo.*"

In molti, anche da parte del mondo dell'informazione, ricordano, senza nulla togliere all'eccellenza italiana rappresentata dal fisico Parisi, che alla fine del 2007, lo stesso fu tra i primi e più convinti ad opporsi all'invito fatto dall'allora Rettor Maggiore dell'Università La Sapienza di Roma, al Papa Benedetto XVI, perché tenesse un discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico. L'opposizione fu talmente dura, non soltanto da parte di Parisi si intende, che il Papa fu costretto a declinare l'invito, pubblicando poi il testo del suo discorso qualche mese più tardi.

Poiché da tutto questo emerge una sorta "divorzio forzato" tra fede e ragione, intesa ormai solo come ragione tecnico scientifica, forse vale la pena ripercorrere qualche passaggio di quel discorso, mai pronunciato, ma che rivela una straordinaria forza e lucidità intellettuale, da parte di un Ratzinger, il quale, prime che un Papa, attualmente emerito, è innanzitutto uno dei più grandi intellettuali del nostro tempo.

Al cuore di tutto il discorso del 2007 c'è costantemente una domanda: "***Che cosa può e deve dire un Papa in un'occasione come questa?***".

Se lo chiedeva Papa Benedetto, nella piena consapevolezza dell'autonomia e sana laicità dell'Università. "*Certo, la "Sapienza" era un tempo l'università del Papa, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, **in base al suo***

***stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di una università**, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità. Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere."*
Definire che cosa si deve intendere per Ragione e in che rapporto questa è sempre stata nel mondo occidentale con la fede cristiana, da quando questa ha incontrato il mondo greco-romano, fu sicuramente la maggiore preoccupazione di Papa Benedetto in quella circostanza. Peccato che proprio nel luogo in cui si professa la libertà del pensiero, e la pluralità delle opinioni, non gli sia stato permesso di offrire il suo prezioso contributo intellettuale. Ecco cosa scrive a tal riguardo, consapevole del problema di una Ragione che egli stesso definisce ai giorni nostri "**secolaristicamente indurita**".

"***Di fronte ad una ragione a-storica che cerca di autocostruirsi** soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell'umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee. Ritorniamo alla domanda di partenza. Il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l'intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica."*

Continua poi sulla natura e sul compito dell'Università: "***Ma ora ci si deve chiedere: e che cosa è l'università?** Qual è il suo compito? È una domanda gigantesca alla quale, ancora una volta, posso cercare di rispondere soltanto in stile quasi telegrafico con qualche osservazione. Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. **Vuole verità**."*

In seguito, Ratzinger allude al discorso di Socrate, nel Dialogo con Eutifrone, che di fronte a Socrate difende la religione mitica e la sua devozione. A ciò il grande filosofo greco contrappone la domanda: "*Tu credi che fra gli dèi esistano realmente una guerra vicendevole e terribili inimicizie e combattimenti ... Dobbiamo, Eutifrone, effettivamente dire che tutto ciò è vero*?". Continua quindi il testo del discorso del Papa: "*In questa domanda apparentemente poco devota – che, però, in Socrate derivava da una religiosità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino – i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore."*

In seguito, Ratzinger valuta le conseguenze di una separazione troppo netta tra fede e Ragione e dell'esclusione della prima dal dibattito pubblico, come troppo spesso si vuole ai nostri giorni: "***Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato*** *e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande.*
Se però la ragione – sollecita della sua presunta purezza – diventa sorda *al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se essa vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince* ***e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma****.*"

La domanda, che preoccupava il Papa all'inizio, ritorna alla conclusione del suo discorso: ***"Con ciò ritorno al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università?*** *Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità".*

In conclusione, considerando i fatti, e rileggendo le parole dell'allora Papa Benedetto viene da chiedersi: fu davvero il timore di sminuire la laicità dell'Università italiana che spinse ad opporsi alla visita di un Papa alla Sapienza, cioè di un Vescovo all'Università della sua diocesi? Non fu piuttosto il rifiuto di confrontarsi con la statura intellettuale di un uomo, capace di indicare a tutti gli uomini e le donne pensanti, e non soltanto credenti, quale sia il "*posto di Dio nel mondo*"?

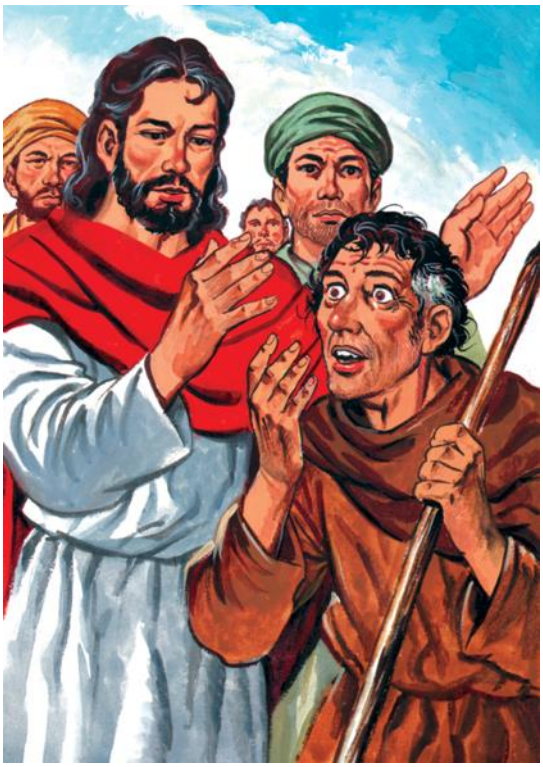
Don Bernardo

Il discorso di Papa Ratzinger, destinato all'Università La Sapienza di Roma e mai pronunciato, è qui citato solo in alcuni passaggi. Sarebbe interessante considerarne il testo intero. Lo si reperisce facilmente su internet, anche sul sito ufficiale del vaticano.

30ª Domenica del Tempo Ordinario
(Anno B)

Antifona d'ingresso
Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto (Sal 105, 3-4)

Colletta
Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



Oppure:
O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA *(Ger 31, 7-9)*
Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo

Dal libro del profeta Geremìa.

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE *(Sal 125)*

Rit: ***Grandi cose ha fatto il Signore per noi.***

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

SECONDA LETTURA *(Eb 5, 1-6)*

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchìsedek.

Dalla lettera agli Ebrei.

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchìsedek». – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (*Cf 2Tm 1, 10*)
Alleluia, Alleluia.
Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte
e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.
Alleluia.

VANGELO *(Mc 10, 46-52)*
Rabbunì, che io veda di nuovo!

+ Dal Vangelo secondo Marco.

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – *Fratelli e sorelle, presentiamo a Dio le nostre preghiere e chiediamo al Signore di illuminarci con il suo Santo Spirito, affinché possiamo sempre essere fedeli discepoli di Cristo che camminano nella sua luce.*

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché sappia portare ovunque e a tutte le persone la luce del Vangelo, indicando la strada aperta da Cristo che conduce alla risurrezione e alla vita eterna. Preghiamo.

2. Per quanti sono alla ricerca di Dio: perché attraverso la nostra vicinanza e testimonianza cristiana possano giungere a riconoscere i segni della presenza di Dio nella loro vita e trovino così la luce e la gioia della fede. Preghiamo.

3. Per quanti sono impegnati nel servizio al prossimo: siano segno della presenza amorevole di Dio che si rende compagno di strada e sostiene il cammino di ogni persona, anche nei momenti più difficili. Preghiamo.

4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché illuminati dallo Spirito Santo e attraverso l'annuncio del Vangelo e la testimonianza delle opere, sappiamo tenere sempre accesa nei nostri ambiti di vita la luce della fede. Preghiamo.

C – *Accogli, o Padre, le nostre preghiere e sostieni il nostro cammino affinché, tra le alterne vicende della vita, possiamo sempre camminare verso di te seguendo lungo la strada Cristo tuo Figlio, luce del mondo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.*

CANTI PER LA LITURGIA

GRANDI COSE

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare l'amore che Dio ha versato su noi.

Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere. Tu che hai sentito il nostro pianto, nel nostro cuore hai messo un seme di felicità.

ACCOGLI I NOSTRI DONI

Accogli i nostri doni
Dio dell'universo
in questo misterioso incontro
col tuo Figlio.
Ti offriamo il pane che tu ci dai;
trasformalo in te, Signor.

Benedetto nei secoli il Signore,
infinita sorgente della vita,
benedetto nei secoli,
benedetto nei secoli.

Accogli i nostri doni
Dio dell'universo
in questo misterioso incontro
col tuo Figlio.
Ti offriamo il vino che tu ci dai;
trasformalo in te, Signor.

ABBRACCIAMI

Gesù parola viva e vera
Sorgente che disseta
E cura ogni ferita
Ferma se di me i tuoi occhi
la tua mano stendi
e donami la vita

Abbracciami Dio dell'eternità
Rifugio dell'anima
Grazia che opera
Riscaldami fuoco che libera
Manda il tuo spirito
Maranatha Gesù..

Gesù asciuga il nostro pianto
Leone vincitore della tribù di giuda
Vedi nella tua potenza
Questo cuore sciogli con ogni sua
Paura. **R/.**

Per sempre io cantero la tua immensa
fedeltà Il tuo spirito in me
In eterno ti loderà
Per sempre io cantero la tua immensa
fedeltà Il tuo spirito in me
In eterno ti loderà.. **R/.**

AVE MARIA – ORA PRO NOBIS

Ave Maria, Ave. Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza, ora pro nobis. Donna del sorriso e madre del silenzio, ora pro nobis. Donna di frontiera e madre dell'amore, ora pro nobis.
Donna del riposo e madre del sentiero, ora pro nobis.

Donna del deserto e madre del respiro, ora pro nobis. Donna della sera e madre del ricordo, ora pro nobis. Donna del presente e madre del ritorno, ora pro nobis. Donna della terra e madre dell'amore, ora pro nobis.

■ Dalle testimonianze documentali e archeologiche si percepisce quell'atmosfera di uguaglianza, ma anche di solidarietà, che contraddistingue i cristiani sin dal momento della prima costituzione della comunità ecclesiale.

L'ABBRACCIO DEGLI UGUALI.

Nell'immagine: Vetro dorato infisso nella malta di chiusura di un loculo con l'immagine di sant'Agnese (catacomba di Panfilo, Roma, IV secolo).

La particolare integrazione dei cristiani nel tessuto sociale della tarda antichità è rappresentato quasi in presa diretta da alcune suggestive testimonianze dell'epoca. Così, ad esempio, nella lettera *A Diogneto* — un testo che ci cala nel vissuto quotidiano alessandrino tra il II e il III secolo — si rievoca la condizione e la diffusione dei cristiani nelle città dell'orbis Christianus antiquus: «*I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per le consuetudini di vita. Non abitano città proprie, non usano un linguaggio particolare, non conducono uno speciale genere di vita… Disseminati nelle città elleniche e barbare, dove a ognuno è toccato vivere, si vestono secondo abitudini locali e mangiano gli stessi cibi*» (n.6).

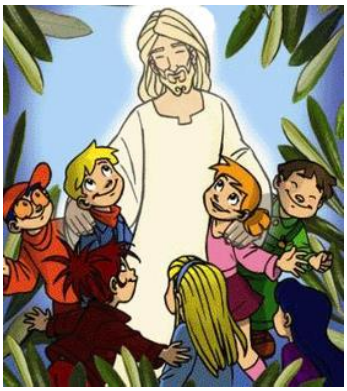
Incontriamo la medesima idea di convivenza e di coincidenza di luoghi e abitudini dei cristiani nel loro tessuto sociale anche attraverso la voce di Tertulliano: «*Coabitiamo in questo mondo, frequentando gli stessi fori, gli stessi mercati, le stesse terre, le medesime botteghe. Insieme navighiamo, combattiamo, pratichiamo l'artigianato e l'agricoltura*» (*Apologetico* 42, 2-3).

Ma, mentre i cristiani professano il loro desiderio di integrazione nel mondo, allo stesso tempo, tendono a distinguersi dal mondo, specificando la loro indole spirituale, così lontana dall'attaccamento alle realtà terrene. È ancora la lettera *A Diogneto* a illustrare questo atteggiamento: «*Essi propongono il loro paradossale e meraviglioso stile di vita associativo. Abitano la loro patria, ma come pellegrini, prendono parte alla vita sociale, sopportando tutto come stranieri… Si sposano come tutti gli altri, ma non abbandonano la prole. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo gli istinti della carne. Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo*».

Questa oscillazione tra "eguaglianza e diversità" trova un'ulteriore illustrazione in un celebre passo di Lattanzio: «*Tra noi non ci sono né servi, né padroni; non esiste altro motivo se ci chiamiamo fratelli, se non perché ci consideriamo tutti uguali*» (*Divine istituzioni* 5, 15). La raffigurazione letteraria e documentaria che abbiamo finora evocato si riflette perfettamente nelle catacombe cristiane, scavate nel tufo e organizzate in gallerie, che sembrano abbracciare l'intera comunità.

Se scorriamo con lo sguardo le gallerie catacombali ancora intatte, si percepisce perfettamente quell'atmosfera di uguaglianza, ma anche di solidarietà, che connotava i primi gesti funerari dei cristiani. Essi s'impegnavano a cercare aree proprie ed esclusive così da provvedere alla sepoltura di tutti, anche dei meno abbienti, che non potevano affrontare la spesa per la creazione e la cura di una tomba. Percorrendo le interminabili gallerie costellate da migliaia di loculi tutti uguali, si avverte immediatamente l'idea di provvisorietà di questi grandi depositi, costituiti da semplici vani scavati nel tufo, disposti in pile, talora molto elevate, come fossero scansie di grandi armadi a muro. Là i corpi erano deposti, in attesa di una migliore collocazione, quella definitiva, che i cristiani attendevano per la fine dei tempi: allora si sarebbero risvegliati-risorti dal sonno dei *coemeteria*, ovvero dei "dormitori", come indica questa denominazione nella sua etimologia greca (da *koimáô*, "riposare, giacere"), un titolo che specificava la realtà e la finalità delle catacombe.

Sintesi e stralci di un articolo del Card. Gianfranco Ravasi pubblicato su L'Osservatore Romano n.233 (13 ottobre 2018) pag.4.



LASCIATE CHE I PICCOLI VENGANO A ME: OGNI DOMENICA ALLE ORE 10.00

Da Domenica 7 Novembre riprenderemo gli incontri del gruppo "*Lasciate che i piccoli vengano a me*" per i bambini dai 3 ai 7 anni. Mentre i genitori partecipano alla Messa, la Catechista Marina sarà insieme ai bambini per scoprire, pregare, giocare e conoscere Gesù e la fede cristiana. ***E accompagnarli a vivere e camminare con gioia e amore alla presenza del Signore***.

■ qualche stralcio della lettera dei Vescovi Italiani per riflettere sul tema della "Sinodalità", tanto caro a papa Francesco.

SINODALITA'..UNA STRADA DA PERCORRERE INSIEME.

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal Discorso al Convegno nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia **lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale umile e disinteressata, nella logica delle Beatitudini**.
"*Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.*"

Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato:
"*Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante "manuale" di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli Apostoli.*"

Nel frattempo, il Papa ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo che metterà al centro proprio la sinodalità, partendo dalla consultazione dell'intero Popolo di Dio. Il cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021- 22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il Documento Preparatorio e il Vademecum metodologico.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana…
DOMENICA 24 OTTOBRE **30ª DEL TEMPO ORDINARIO**	Ore 10.10: Catechesi **Sarete Miei Testimoni 2 e 3** (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi **Io sono con voi** (I Comunioni) e **incontro Genitori con Don Bernardo** Ore 10.10: Incontro **Prossimi Cresimandi** Ore 10.10: Catechesi **Sarete Miei Testimoni 1** (I Cresime)
MARTEDÌ 26	Ore 16.45: Catechesi **Io sono con voi** (I Comunioni) e **incontro Genitori con Don Bernardo**
MERCOLEDÌ 27	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito
GIOVEDÌ 28	Ore 18.30: **Adorazione Eucaristica fino alle 19**
VENERDÌ 29	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 31 OTTOBRE **31ª DEL TEMPO ORDINARIO**	***In occasione del Ponte di Tutti i Santi, gli incontri di catechesi sono sospesi*** **CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE:** **10.00 – 11.30 e 18.00**

Riprendiamo **Domenica 7 Novembre** gli incontri di
Sr. Emilia di Massimo f.M.A.
con i genitori delle Cresime**.** L'invito è rivolto a tutti i genitori di figli adolescenti anche fuori dal circuito della catechesi**.**

RESTIAMO IN CONTATTO	
Indirizzo:	Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
Telefono:	06.72.17.687
Fax:	06.72.17.308
Sito Internet:	www.santamariadomenicamazzarello.it
Email:	bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00

CONFESSIONI:
Mezz'ora prima della Messa